

Giudice indaffarato dimentica un atto Il boss torna libero - A.Stoppa - Libero - 4-03-09

Il suo conto con la giustizia è legato a circostanze che sembrano dettagli. È stato arrestato per colpa di un piatto di zeppole calabresi. E ora si trova libero, nonostante una condanna, per via di un giudice con troppo lavoro e di una carta dimenticata.

Il presunto boss della 'ndrangheta Cosimo Romanello era stato incastrato, dopo anni di latitanza, dalle prelibate frittelle di sua moglie. A cui non seppe resistere. Il 12 novembre di due anni fa se ne uscì dal nascondiglio per andare a tavola, ma trovò i carabinieri con le manette. Da ieri, dopo una condanna di primo grado con rito abbreviato, lui che è il luogotenente del superboss di Gioiosa, Giuseppe Coluccio, si aggira a piede libero per le vie della Locride: la sentenza che lo ha condannato non è stata depositata nei tempi previsti dalla legge. L'ufficio del giudice è ingolfato di lavoro. L'organico è ridotto, le forze insufficienti. E il boss è stato scarcerato. I tempi lunghi della giustizia che diventano paradossi.

Il tribunale di Reggio Calabria non ha potuto, infatti, far altro che accogliere l'istanza presentata dalla difesa per scadenza dei termini di carcerazione preventiva. Le porte della cella non si sono aperte solo per Romanello, ma anche per altri tre uomini legati alla cosca di Coluccio: tutti e tre condannati in primo grado per mafia, nell'ambito del processo "Nostromo".

«L'ufficio del giudice per le indagini preliminari di Reggio Calabria funziona con un organico ridotto, che non permette ai magistrati di trovare il tempo materiale per redigere e depositare le sentenze», spiega lo stesso avvocato difensore di Romanello, Leone Fonte, che, indipendentemente dagli intoppi della giustizia, è certo dell'innocenza del suo assistito e confida in un'assoluzione in Appello.

Ma la mole di procedimenti e la carenza degli organici non riguardano solo il tribunale di Reggio Calabria. L'Anm, l'associazione nazionale magistrati, ha lanciato in questi giorni l'allarme per «la grave e progressiva situazione di svuotamento degli uffici di procura». In particolare, di quegli uffici «più impegnativi ed esposti» che si trovano «nelle regioni meridionali, notoriamente caratterizzate dalla presenza di agguerrite organizzazioni criminali». In poche parole, mancano i giudici contro la mafia. Un esempio per tutti è Catania: su un organico di quaranta magistrati, ci sono sette posti scoperti e un sostituto applicato altrove.